

Chen Li: La scrittura come gesto

La scrittura come gesto. Il segno grafico di Chen Li, antichissimo e modernissimo allo stesso tempo è tattile, metamorfico, tridimensionale e interattivo con lo spazio. È steso veloce, graffiante, quasi gotico, ma talvolta ampio e ritmato, animandosi di spessori e consistenze diversi (e di conseguenza presenta reazioni differenti alla luce). Proprio per queste peculiarità è sempre nuovo, vitale e mutevole come le vicende umane. Antichissimo e modernissimo, si diceva: la scrittura è un'arte ancestrale, forse nata in Cina in pieno Neolitico ottomila anni fa, e praticarla oggi attraverso l'utilizzo di carta, inchiostri, vernici (talvolta anche della tempera) è un'azione piacevolmente antica, capace di regalare sensazioni palpabili e concrete ma quasi smarrite nella nostra epoca dominata dalla realtà virtuale. Ben si coglie ancora l'ascendenza del pittoricismo 'senza tempo' degli ideogrammi orientali (e del loro essere portatori di idee e di complessi significati), ma su un versante modernissimo perché il segno di Chen Li è capace di assorbire la ricerca contemporanea occidentale, assimilata attraverso viaggi e lunghi studi. Solo l'apparenza o a uno sguardo superficiale il suo segno potrebbe quindi apparire semplice, ma in realtà è straordinariamente complesso, ricercato, profondo: a volte morbido e rotondo, a volte più abbreviato, è azione, 'gesto' guidato e fisico, ed è sempre conseguenza diretta della "man che ubbidisce all'intelletto", come direbbe con lucida saggezza Michelangelo. In questo senso appare intriso di *Qi*, il soffio vitale della filosofia cinese (in qualche modo corrisponde al greco *pneuma*, lo spirito, l'afflato vitale), che è anche ciò che identifica l'individuo nell'unicità della propria assenza, così come quella dell'opera d'arte. Nelle opere di Chen Li il gesto si fa parola e la parola si fa immagine, anzi, si potrebbe dire che porta con sé l'immagine, con cui s'interscambia spesso perché entrambe sono forgiate della stessa materia, di cui il mondo ha sempre più bisogno: la poesia. Non è certo un caso che il gesto-parola di Chen Li ci elevi alla poesia: brani d'importanti poeti e scrittori (da Dante a Leopardi a Neruda, Pessoa, Calvino) diventano forme che si susseguono a comporre idee sempre profonde, che ci costringono ad un ragionamento, ad un'intensa meditazione interiore. Il canto XXVI dell'Inferno, ad esempio, "Fatti non foste a viver come bruti/ ma per seguire virtute e canoscenza", nell'opera di Chen Li diviene un'esortazione, esiziale per l'uomo, grazie al segno che si fa concitato e intrecciato, quasi assimilabile a quello degli *street writers* e che quindi - per la particolare ritmica visuale - acquista un significato più consono ai cupi tempi che stiamo vivendo, cioè di pungente rimprovero. In questo senso si può intendere anche la serie di acrilici e materiali vari su carta, Happiness, che si è venuta sviluppando in questi ultimi anni, in forme diverse ma sempre unite dal sottile *fil rouge* strettissimo e indispensabile della relazione tra lo spettatore e l'opera (e la sua autrice) nel desiderio della felicità. Che diviene vera e propria invocazione, chissà quanto vana e per questo sempre più indispensabile. L'instancabile percorso di Chen Li è ricco di valori poetici e profondamente umani, senza che mai vengano smarrite l'eleganza e il senso della forma, che sono poi l'essenza della bellezza nel senso più ampio del termine. È un'aspirazione commovente e necessaria, oggi propria di troppo pochi spiriti illuminanti ma, oserei dire, drammaticamente urgente in una società che ne ha da tempo totalmente smarrito in senso.

Solo l'arte oggi può suggerire una via d'uscita credibile, e gli artisti ne comprendono il modo prima degli altri perché più degli altri 'sentono' la società. Tuttavia non può (e non deve) esistere una bellezza vuota, priva di significati. Per questo nelle opere di Chen Li la forma s'invera nel contenuto (e trae nutrimento dai materiali, non dimentichiamolo), ne diviene fondamento e parte integrante, in un'indissolubile e condizionante legame che esorta (ma si potrebbe dire "sferza") le anime sensibili a guardarsi dentro, a confrontarsi con la doppia essenza spirituale e materiale dell'uomo, un'operazione che da sempre si guarda con sospetto e si pratica con difficoltà. I grandi valori quando sono recepiti elevano lo spirito: in questo senso l'arte di Chen Li non persegue solo un'importante ricerca estetica, ma diviene forte portatrice di ideali universali e civili, che la configurano quindi come una voce altissima e trascinate nel panorama dell'arte contemporanea.

Alberto Cottino

(professore di Storia dell'Arte
Accademia Albertina di Torino)

Dicembre 2014